

ISTITUTO SALESIANO « S. GIOV. EVANGELISTA »
GENZANO DI ROMA



Carissimi confratelli

a un anno di distanza dalla sua morte edificante, voglio ricordare a tutti quelli che lo conobbero e l'amarono l'indimenticabile figura di autentico salesiano

Don **ALFEO OTTORINO GATTA**

Era nato il 20 agosto 1898 a Rocca di Papa (Roma). L'ambiente familiare, ricco di virtù cristiane, preparò il suo animo ad accogliere il seme della vocazione sacerdotale.

Entrò, sedicenne, nel nostro Noviziato di Genzano di Roma, dove sotto l'abile guida del Maestro Don Angelo Fidenzio con piena consapevolezza e con sincero entusiasmo iniziò la sua vita salesiana, totalmente dedicata ai giovani, tolta la parentesi del servizio militare che lo vide, appena diciottenne, combattere con onore di fronte a Gorizia e sul Piave.

Comprese molto presto che il tempo della formazione salesiana e sacerdotale non doveva essere soltanto una palestra di studi per arricchire la mente di cultura umana e religiosa, ma soprattutto un tempo di formazione ascetica mediante la preghiera, lo studio e l'esercizio delle virtù cristiane e religiose. Così don Alfeo apriva il cuore alla grazia divina e all'amore verso i giovani, sui quali desiderava riversare tutto il bene di cui il Signore lo aveva favorito.

Frascati-Villa Sora, Genzano ed Amelia (Terni) furono il campo del suo lavoro salesiano.



Si distinse per la cura particolare che ebbe nella formazione religiosa degli aspiranti salesiani a Genzano e ad Amelia, dove fu direttore dal 1936 al 1941. Li preparava alla vita con la parola e con l'esempio. Nella direzione spirituale si mostrava assiduo ed esigente, ma sempre con bontà paterna e amorevolezza salesiana. L'unione con Dio gli dilatava l'anima e lo rendeva disponibile per accogliere con benevolo sorriso i giovani che a lui si aprivano con serena fiducia.

Sua costante e principale attività fu l'insegnamento e in esso profuse senza risparmio le sue energie e le sue capacità.

Nel 1958 cominciarono a manifestarsi i primi sintomi del male che infierì sempre più sul suo corpo. Egli stesso traccia la storia della sua malattia in un indirizzo di ringraziamento ai giovani di questa casa che gli erano stretti intorno in occasione del suo onomastico: « Vi ringrazio vivamente dei suoni e canti, ma soprattutto del vostro affetto che si riflette sui vostri volti giovanili. La malattia che mi ha permesso nei primi tre anni scuola regolare nel ginnasio non è guaribile né stazionaria, ma progressiva. Ha cominciato con la paralisi parziale delle gambe, poi, nella sua marcia inarrestabile, mi ha privato nel '62 dei denti, nel '63 della voce; infine nel '70 mi ha regalato la paralisi parziale delle braccia con conseguente indebolimento dell'organismo, al punto che non riesco a tenere più il cucchiaio in mano e debbo essere imboccato come un bambino! ...Queste paralisi parziali, che il neurologo con termine più tecnico chiama paraparesi spastica, sono dovute alla Mielosi sistemica, cioè a gruppi di cellule ammalate del midollo spinale... Vi ho manifestato queste pene intime non già per provocare la vostra compassione, ma per chiedere la vostra preghiera perché Dio mi dia, nella fede e nell'amore, l'adesione alla sua volontà. Vi ricambio della stessa moneta per ottenere per voi di divenire buoni e degni salesiani, per meritare di raggiungere, a suo tempo, don Bosco in Paradiso. Allora anch'io mi sfogherò a sgambettare e a cantare a volontà ».

La sofferenza fu lo strumento della sua ascesa e della sua conformazione a Cristo. Preghiera, sacrificio, rassegnazione alla volontà di Dio: queste furono le componenti della vita di D. Alfeo per sedici anni. Rendere utile il dolore fu il programma degli ultimi e più preziosi anni della sua vita. Aveva scritto su un foglietto le parole di Paolo VI: « Il dolore deve uscire dalla sua disperata inutilità ed essere fonte di bene ».

Il nostro don Alfeo fu un malato molto edificante e mirabile per la sua pazienza. Enumerando le sue « cinque piaghe » su uno dei suoi soliti foglietti, concludeva: « E' un mosaico di miserie fisiche che fanno del mio corpo una cosa da riporre tra i ferri vecchi. Mi consolano la brevità della vita restante e il merito per quella eterna ».

Aveva una tenerezza piena di fede verso la Madonna e ad ogni nuova manifestazione del suo male scriveva: « La Madonna sa che ciò è per il mio



bene... Non aspetto la guarigione che non merito, ma la forza di portare la croce; quindi non aspetto un miracolo. E' quello che chiedo; la Madonna vede in Dio il mio desiderio. La sofferenza apre gli occhi su tante cose! ... anche ai sacerdoti! ».

Lo sostenne sempre un'incrollabile fiducia nella bontà di Dio, « Pazienza! al nuovo peso della croce attendo una forza maggiore da Dio ». « Cerco di rassegnarmi alla volontà di Dio. Ma è più facile dirlo che farlo. Il Signore scuserà le impazienze che provocano le situazioni improvvise e complesse. Anche per me c'è che lo spirito è pronto, ma la carne è debole ». « Riguardando a ritroso il tempo, ho da contemplare un quadro luminoso di grazie elette da parte del Signore, ma ombrato (e so quel che dico) dalla mia poca corrispondenza. E quella che umanamente parlando è una sciagura, per la doppia infelicità della paralisi degli arti e della voce, è, vista con occhi di fede, una grazia ultima per riparare tante infedeltà e prepararmi al grande incontro con Dio meno sprovvisto ». « Ogni mio genetliaco è giorno di Te Deum e di Miserere! Sono nelle mani di Dio e Dio è un buon Padre: ciò che fa è il meglio per noi ».

E' riconoscentissimo verso il confratello infermiere che chiama « il mio buon cireno » e prega per lui perchè il Signore lo aiuti ad esercitare il suo servizio con umiltà e pazienza e su foglietti scrive quello di cui ha bisogno, lo consiglia, lo esorta, lo corregge fraternalmente, lo assicura della sua perenne gratitudine, gli chede umilmente scusa di tutto: « Preghiamo perchè il Signore dia la pazienza ad entrambi e come ti mette a parte della sofferenza, così anche del merito ».

Sebbene sia costretto a rimanere immobile nella sua cameretta, « quasi come in una clausura », segue tutto, si interessa di tutti, specialmente di chi soffre; si tiene informato sugli avvenimenti che interessano la Chiesa e la Congregazione ed offre la sua sofferenza e la sua solitudine per il Papa, il Rettor Maggiore, i Superiori, i confratelli e le vocazioni.

Il male demoliva inesorabilmente il suo corpo ormai totalmente paralizzato. E la vittima, pronta all'olocausto, rivolge a Dio la sua ultima preghiera: « Affido alla carta la preghiera che non posso dire a voce ora e tanto meno nell'ora della morte.

Dio mio, da tanti segni mi fai capire che è prossima a chiudersi la mia vicenda terrena! i miei malanni si alternano sempre più violenti, quando non attaccano simultanei!

Non mi rammarica il poco e il caduco che lascio, ma mi preoccupa il molto e l'eterno dei misteri che la fede mi prospetta. Adesso che ne ho la possibilità e la serenità unisco ancora una volta alla soddisfazione del Tuo Figlio, di Gesù sul Calvario, i pochi meriti della mia vita, le sofferenze della malattia e della morte e li offro alla Tua Divina Maestà con cuore umiliato e contrito, in



riparazione delle molte e gravi infedeltà commesso da cristiano, da religioso, da sacerdote.

Scrutando a ritroso tutta la mia vita mi sento preso da sgomento per tante debolezze e cecità, miserie che hanno amareggiato il tuo cuore paterno; ma mi riconfortano la mediazione di Gesù, l'intercessione di Maria, di S. Giovanni Bosco, delle anime sante del cielo e della terra e soprattutto la Tua Infinita Misericordia.

In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Amen ».

Cari fratelli, davanti a questo atto di donazione totale non possiamo fare a meno di ammirare la grandezza e la nobiltà di animo del nostro carissimo D. Alfeo e gioire della sofferta testimonianza di vita cristiana che egli ci ha saputo offrire.

Come la sua vita fu una grazia per questa comunità e per i giovani di questo Centro di Orientamento Vocazionale, così la sua morte fu un giorno di gloria per la Congregazione Salesiana.

I funerali furono il trionfo per chi tutto aveva dato per le anime: una grande folla di ex-allievi e di amici dell'Opera salesiana di Genzano e numerosissimi fratelli vennero a ringraziare il sacerdote zelante e buono.

Il ritardo con cui queste brevi note vengono alla luce forse ha avuto nei piani di Dio lo scopo preciso di tenere desto nel cuore di tanti fratelli il ricordo della cara figura di D. Gatta.

Vi chiedo però, cari fratelli, di unirvi ancora a noi in fraterna carità di suffragio per il nostro carissimo don Alfeo che nella Chiesa ha esercitato il ministero sacro, perchè il Signore lo faccia partecipe della Liturgia del Cielo.

Sac. Alberto Cencia, direttore

DATI PER NECROLOGIO:

Sac. ALFEO GATTA, nato a Rocca di Papa (Roma) il 20 agosto 1898, morto a Genzano di Roma il 20 giugno 1974 a 76 anni di età, 59 di professione, 51 di Sacerdozio.

